

ALBERGO, è il cognome della famiglia di mamma, tipicamente catanese, e quindi io e mio fratello costituiamo il ramo Andreozzi - Albergo della famiglia. Questa storia del doppio cognome è stata sempre sentita nel nostro clan, non certo per motivi araldici, ma perché riteniamo sia l'unico modo per indicare il grado di consanguineità tra cugini di primo grado per parte di madre.

La mia infanzia e fanciullezza sono state caratterizzate dai giochi con Luigi Micheli, anch'egli nato nel 1945, figlio dello zio Ernesto e della zia Gelsomina, quest'ultima, sorella di mio padre. Il grado di consanguineità tra lui e me è il medesimo che ho con Felice e Venanzio, figli dello zio Maurizio, o con Tina e Luigi di Messina, anch'essi figli di fratelli di papà. Per alcuni anni io e Luigi Micheli frequentammo la medesima classe, ma nessuno poteva immaginare che fossimo cugini. La nostra consanguineità sarebbe stata evidente se io mi fossi chiamato Andreozzi-Albergo e lui Micheli-Andreozzi.

Analoga considerazione con i miei cugini del ramo materno, i Guglielmino-Albergo (Franca e Mimmi) e i Castelli-Albergo (Mariella, Laura e Carmenletizia).

Se è vero che la spina dorsale del nostro clan è quello degli Andreozzi, è altrettanto vero che ogni ramo ha acquisito, mendelianamente e non solo, anche caratteristiche delle famiglie delle mogli dei fratelli Andreozzi.

Io e Luigi, caratterialmente siamo certamente degli Andreozzi, tuttavia è innegabile che alcune caratteristiche ci differenziano dai nostri cugini paterni, e questo perché abbiamo in noi dei cromosomi Albergo.

Per questo motivo ritengo giusto ricordare gli Albergo, la famiglia di mamma, che poi è la famiglia Albergo-Pulvirenti.

Per strane coincidenze del destino, la vita ha riproposto lungo l'asse familiare mio e di Luigi la prevalenza del sesso femminile e l'estinzione del cognome, come avvenne nella famiglia di mamma.

GLI ALBERGO

Giuseppe Pulvirenti Benanti è il mio bisnonno per ramo materno; sposò Marianna Cristaudo dalla quale ebbe due figlie, Carmela e Agatina.

Il bisnonno era commerciante in tessuti, e nel corso della vita, costruì un solido ed articolato patrimonio, la cui maggiore consistenza era rappresentato dal palazzo di via Corrado Deodato 122 (angolo con via Fischetti), nel quale sono nato.

Agatina (sordomuta) restò nubile, Carmela sposò Giuseppe Albergo, anch'egli commerciante in tessuti, cui diede cinque figli: 'Nzina ('Nzina è la corretta trascrizione grafica del diminutivo di Vincenzina frequentemente utilizzato in Sicilia; per comodità d'ora innanzi sarà trascritto come Zina), Nannina (Anna), Melino (Carmelo), Tina (Aгатina) e Pippo (Giuseppe). Nessun erede maschio perpetuò il cognome dei Pulvirenti.

Melino morì durante la seconda guerra mondiale, e i suoi resti riposano nel Sacrario dei Caduti della Chiesa dei Benedettini di San Nicolò all'Arena sulla collina di Monte Vergine.

Pippo, che aveva sposato la zia Rosetta, morì nel 1954 anch'egli senza prole, ed anche il ramo Albergo si esaurì.

Aurelio e Tina, generarono due figli maschi, gli Andreozzi Albergo, ma né io né mio fratello abbiamo avuto figli maschi, e così, almeno da questo ramo (come da quello di Maurizio), anche il nome degli Andreozzi è destinato a scomparire.

E tuttavia, convinto come sono che ogni generazione abbia trasmesso alla successiva diversi caratteri, vorrei che Claudia, Francesca ed Alessandra, Luisa e Letizia, e le loro proli, ricordino, oltre alle famiglie di cui porteranno il cognome, di essere anche degli Andreozzi, del ramo Andreozzi Albergo, e che se incontreranno un Guglielmino o un Castelli, è possibile che abbiano davanti un consanguineo. Ed è anche mio desiderio che le mie figlie ricordino che i beni, di cui mi auguro godranno, provengono anche dal lavoro, dal sacrificio e dall'oculattezza dei loro avi.

Ma torniamo agli Albergo...

GLI ALBERGO

La famiglia Albergo-Pulvirenti abitava un appartamento molto grande al *piano nobile* del palazzo di via Deodato.

Nell'architettura ottocentesca con questo termine si indica il piano ove alloggiano i proprietari; il primo piano è rappresentato da un mezzanino, i piani superiori (quando presenti) hanno altezza inferiore a quella del piano principale.



La Famiglia Albergo negli anni '30, fotografata nella terrazza di casa il giorno delle Nozze d'Argento dei Genitori. Seduti, Carmela Pulvirenti e Giuseppe Albergo; da sinistra: Nannina, Pippo, Luigino (Guglielmino Marito di Zina), Zina, Melino e Tina
(Foto Puddu Spadaro, fotografo ufficiale della famiglia)

Le figlie erano educate secondo le regole della buona borghesia del tempo: scuola, per leggere, scrivere, far di conto, ragionare e conversare; cucito e pianoforte; educazione all'arte del ricevere. I figli proseguivano gli studi sino al diploma, poi l'inserimento nell'attività paterna, o l'avvio di una propria attività, o la realizzazione di un ruolo nel terziario impiegatizio; il posto sicuro!

La frequentazione della buona società di Catania era una delle attività sociali più importante della famiglia, giusto completamento di una vita che scorre serena, e con tre figlie da

GLI ALBERGO

maritare. Il salone del piano nobile di via Deodato, così ampio da potervi allestire anche un cappella e nel quale furono celebrate le nozze delle tre sorelle Albergo, ben si prestava alle feste che vedevano le tre sorelle Albergo, che poi erano quattro, protagoniste del loro ruolo.

Le tre sorelle Albergo, che poi erano quattro. È un'affermazione famosa in famiglia. Le sorelle Albergo erano tre, ma con loro era sempre presente la cugina Lina Cristaudo che, per essere coetanea e per l'intensa frequentazione delle rispettive famiglie, era come se fosse una quarta sorella. Non è un'affermazione a posteriori, per loro era effettivamente così, almeno così mi dicevano sempre. Per me, Luigi, Franca e Mimmi, è sempre stato così, la zia Lina era la zia Lina, e sua figlia Ninni chiamava zia Zina e zia Tinuzza le cugine di sua madre.

I fratelli prendevano parte a queste feste, alle quali erano invitati molti dei loro amici, una comitiva bene assortita che organizzava bene il proprio tempo libero tra mare, montagna e le *vasche* in via Etnea.

Erano i favolosi Anni Trenta, l'emancipazione femminile muoveva i primi passi, e le sorelle Albergo non erano da meno, ma sempre con la stretta sorveglianza, o complicità, dei fratelli. Melino e Aurelio, entrambi molto appassionati di mare e montagna, erano quasi sempre insieme, ed una delle gite cui partecipò anche la sorella di Melino fu il *trait d'union* che ha portato al mondo me e Luigi.

I miei ricordi degli Albergo sono legati allo zio Pippo ed alla zia Zina (e della sua famiglia), e ne parlo in altre pagine.

Della zia Nannina ho un vago ricordo. Un giorno, in macchina con mamma e papà vidi attraversare sulle strisce pedonali una bella signora, e subito dissi alla mamma che la zia Zina aveva attraversato la strada proprio davanti a noi. Silenzio assoluto!

Papà disse successivamente che non era la zia Zina, ma la zia Nannina, un'altra sorella di mamma, con la quale ci frequentavamo molto poco.

Le tre belle sorelle Albergo avevano rotto i rapporti a causa di una sbandata sentimentale di Nannina, che a quei tempi la

GLI ALBERGO

famiglia non poteva certo accogliere e considerare secondo gli schemi sociali attuali.

Delle figlie di Nannina, da bambino conobbi soltanto Mariella, che continuava a frequentare le zie, ma soprattutto mia madre. Di Laura e Carmenletizia ne sentii parlare, insieme al loro papà, lo zio Giovanni Castelli che non ricordo per nulla, negli anni in cui tutta la mia famiglia era impegnata nella ricerca di notizie sullo zio Melino, disperso in guerra.

Nel pieno degli anni cinquanta, i giornali quasi settimanalmente riportavano il ritorno di soldati dispersi in guerra o prigionieri in Russia, oppure davano notizia del rientro in Patria delle loro salme.

Dello zio Melino nessuna nuova. La ricerca proseguiva, tramite la Croce Rossa e la via diplomatica.

Fu grazie agli uffici dell'Ambasciatore Tornetta, proprio quello citato da Oriana Fallaci nel libro *Niente e Così sia*, fratello di Benedetto Tornetta, marito di Franca, che le spoglie dello zio Melino furono localizzate in Francia, in un piccolo cimitero della provincia francese.

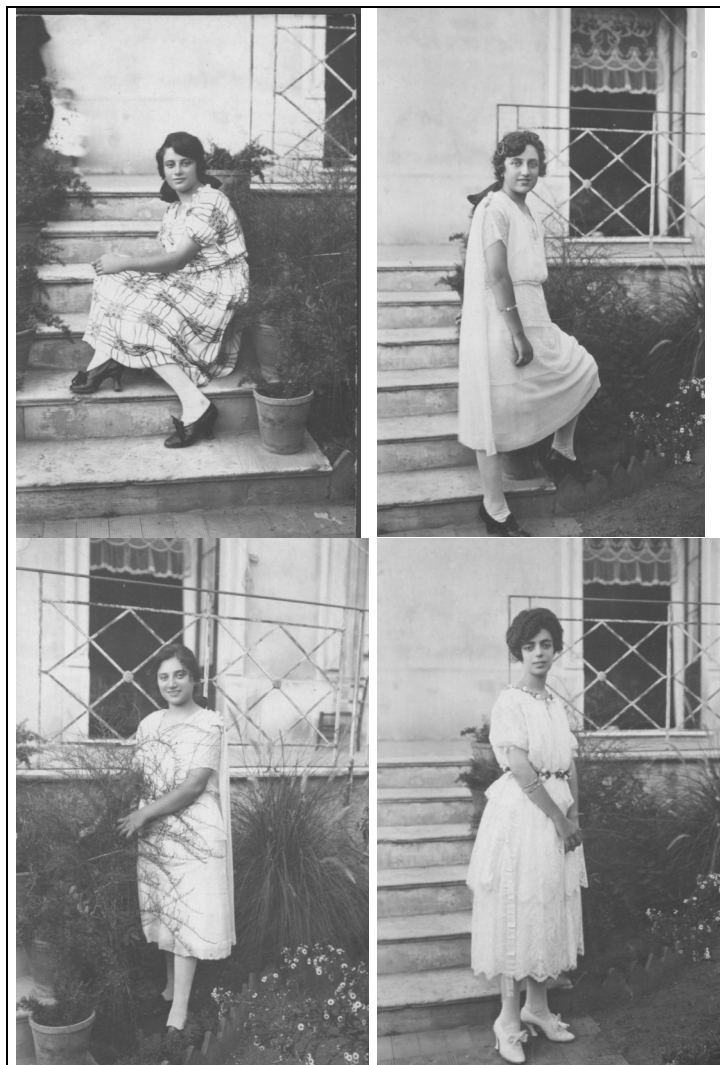
I registri comunali riportavano molto laconicamente che la morte era avvenuta per fucilazione da parte di partigiani francesi.

Le ultime notizie alla famiglia indicano Melino nel 1941 di stanza a Scutari, in Balcania, come si indicava l'Albania dopo l'annessione al regno d'Italia. Nessuna ricostruzione dei suoi spostamenti successivi, sino alla laconica registrazione del comune del paesino francese, è mai stata possibile.

Quando frequentavo la quarta ginnasiale della sezione D del liceo Cutelli appresi che una bella ragazza della seconda liceo era Carmenletizia Castelli (mia cugina) ma la differenza di età e di classe non ci consentì di riconoscerci.

Poi da grande, per motivi professionali, conobbi sia lei che Laura. Fu come se ci fossimo sempre frequentati.

GLI ALBERGO



Le tre sorelle Albergo ... che poi erano quattro;
da sinistra a destra, 'Nzina, Tina, Nannina Albergo,
e la cugina Lina Cristaudo, fotografate nella villa della famiglia
Cristaudo a Cibali - (Foto Puddu Spadaro)

GLI ALBERGO



Carmelo Albergo, nonno di mia madre; decorato delle medaglie
- per la Campagna di Guerra contro gli Austriaci per l'Indipendenza d'Italia (1886)
- dei Liberatori di Roma (1870)
al centro: Giuseppe Albergo (mio nonno) con i figli Melino e Pippo
a destra: zio Pippo durante il servizio militare



Foto scattate il 21 Febbraio 1937 in occasione del IV raduno escursionistico sull'Etna. A sinistra: Melino sulla slitta con avantreno direzionale; a destra, in primo piano, Tina e Aurelio (con cravatta)

GLI ALBERGO



1941 - Immagini da Scutari (Balcania) - Melino su un FIAT 18 BL



Pippo e Rosetta Albergo nel 1952

GLI ALBERGO

Dall'archivio di Franca Guglielmino Tornetta (2006)



Le tre sorelle Albergo ... che poi erano quattro;
... è un leit motif del libro che indica la cugina Lina Cristaudo
come la “quarta” sorella.

In effetti le sorelle Albergo erano realmente quattro, e questa foto
(autentica rarità emersa dall'archivio di Franca Guglielmino
Tornetta) ne da testimonianza.

Ritrae, nell'ordine, Zina, Nannina, Tina e Ada, la piccola Ada
che morì nel 1909 (ricordata nel libro a pagina 28).

In basso Zina, Tina e Nannina, ritratte qualche anno prima,
probabilmente la piccola Ada era ancora nella culla

